

Omicidio Salvo

Ergastolo definitivo per Tani Sangiorgi

Nino Salvo, dovrà scontare il carcere a vita per l'omicidio, di Ignazio Salvo, ex contitolare delle esattorie che riscuotevano i tributi in Sicilia, zio della moglie del medico. Ieri sera, dopo quattro ore di camera di consiglio, la Cassazione ha confermato l'ergastolo inflitto in primo e secondo grado al medico analista. Anche secondo i supremi giudici, dunque, Sangiorgi svolse un ruolo da basista nell'omicidio, avvenuto nella villa di Santa Flavia dell'ex esattore (condannato per mafia al maxiprocesso), il 17 settembre del 1992. Lo fece per odio personale, per interesse ereditario, perché non poteva dire di no a Cosa Nostra, cui sarebbe stato legato? Le sentenze non lo hanno accertato, ma per i giudici è irrilevante il motivo. L'unico dato certo è la colpevolezza dell'imputato. Inutilmente, ieri, gli avvocati Carlo Taormina e Antonino Agnello hanno parlato per quattro ore e mezza. Il giudizio di legittimità non è entrato nel merito della vicenda, non ha accolte tesi difensive. La sentenza adesso resa definitiva era stata emessa il 31 maggio dell'anno scorso, a conferma della prima pronuncia, risalente al 6 febbraio del 1998.

Sangiorgi aveva sempre sostenuto di essere stato vittima di un complotto, legato al suo rifiuto di confermare di aver ricevuto un regalo di nozze da Giulio Andreotti. Circostanza, questa, che avrebbe confermato la -sempre negata dall'interessato - conoscenza tra il senatore e i Salvo. Nonostante l'ostinazione dell'ex presidente del Consiglio e del medico, secondo il tribunale di Palermo - che pure ha assolto Andreotti - il regalo, il famoso vassoio d'argento, sarebbe stato effettivamente fatto.

Ad accusare Sangiorgi era stato inizialmente il collaboratore di giustizia Gioacchino La Barbera. Che aveva partecipato personalmente all'esecuzione. Santino Di Matteo, che aveva ricordato nulla o quasi durante le indagini, aveva poi aggiunto al dibattimento le proprie accuse a quelle di La Barbera. Entrambi i collaboranti, comunque, sono stati «squalificati» nella loro credibilità (e hanno pure perso il programma di protezione) perché coinvolti nel ritorno in anni di Balduccio Di Maggio.

La Barbera e Di Matteo sono stati però creduti in questa vicenda. La loro versione è stata confermata peraltro da Giovanni Brusca, altro reo confesso della missione di morte del settembre di otto anni fa, da un paio di mesi collaboratore di giustizia a tutti gli effetti. Per il delitto Salvo, Brusca ha avuto una condanna a 22 anni, mentre l'altro killer, Leoluca Bagarella, ha avuto l'ergastolo, assieme al bagherese Giovanni Scaduto.

Ignazio Salvo sarebbe stato ucciso per «punire» un ex amico di Cosa Nostra, che non era stato in grado di garantire le assoluzioni in Cassazione degli imputati del primo maxiprocesso. Ad inchiodare il medico c'era pure un'impronta digitale, rilevata su un sacchetto della spazzatura lasciato nella Tempra usata dai sicari, non incendiata per il ritardo nell'arrivo dell'auto «pulita» su cui poi avvenne la fuga. Gli avvocati Taormina e Agnello hanno sostenuto che la scoperta dell'impronta era arrivata in ritardo. E un sacchetto, hanno detto i legali, era stato prestato in carcere da Sangiorgi a un misterioso Renzo Pampalon, uomo ritenuto vicino ai Servizi. Il giallo è stato alimentato dalla scomparsa del sacchetto (distrutto per un errore tecnico, ha spiegato la Procura) e dal fatto che Pampalon è sparito.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS